

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO STUCCHI

La seduta comincia alle 14,45.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle questioni inerenti al processo di formazione e di attuazione delle politiche dell'Unione europea, l'audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome. Sono presenti il dottor Vito D'Ambrosio, presidente della regione Marche e coordinatore della materia politiche dell'Unione europea, il dottor Claudio Martini, presidente della regione Toscana, il dottor Roberto Louvin, presidente della regione Valle d'Aosta, la dottoressa Giannina Usai, referente della Conferenza per la regione Toscana, il dottore Alessio Limonet, vice capo di gabinetto aggiunto della regione Valle d'Aosta, l'avvocato Giovanni Carapezza, dirigente dell'ufficio legislativo e legale della presidenza della regione siciliana, il dottor Michele Bove, responsabile dell'ufficio di Roma della regione Campania, il dottor Paolo Alessandrini, respon-

sabile rapporti con il Parlamento della segreteria della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, il dottor Andrea Ciaffi, dirigente affari internazionali e politiche comunitarie della segreteria della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, il dottor Roberto Crisafi, segretario generale presidenza giunta della regione Umbria.

Nel dare il benvenuto ai rappresentanti della Conferenza, oggi presenti, ricordo che con l'audizione odierna si apre il programma dell'indagine conoscitiva sulle questioni inerenti al processo di formazione e di attuazione delle politiche dell'Unione europea, deliberata dalla Commissione nella seduta del 22 dicembre 2002.

Il 6 novembre scorso la Commissione ha infatti avviato l'esame, in sede referente, degli abbinati progetti di legge (C. 3071, C. 3123, C. 3310) che recano modifiche alla legge 9 marzo 1989, n. 86 (la cosiddetta legge La Pergola), la quale disciplina la partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e le procedure di esecuzione degli obblighi comunitari. Successivamente, nella seduta del 27 novembre 2002, la Commissione ha deliberato di costituire un comitato ristretto per l'elaborazione di un testo unificato, che ha avviato i propri lavori a partire dal mese di dicembre. I progetti di legge sono volti a delineare una nuova cornice normativa in relazione alle forme di partecipazione del Parlamento, delle regioni e degli altri soggetti alla cosiddetta fase ascendente della formazione delle politiche dell'Unione europea e al recepimento del diritto comunitario nella fase discendente.

La nuova cornice normativa dovrà essere quanto più possibile rispondente alle

esigenze connesse al nuovo assetto istituzionale delineato dal nuovo Titolo V della parte seconda della Costituzione ed alla necessità di prevedere un ruolo effettivamente più incisivo e compartecipe dei parlamenti nazionali nella futura architettura europea. Per quanto riguarda i profili di maggiore interesse per i rappresentanti la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome, ricordo, in particolare, il nuovo istituto della riserva di esame — sia parlamentare sia regionale — che si prevede di introdurre, nei progetti legge, con modalità attuative tra loro in parte differenti nonché il tema della partecipazione di rappresentanti delle regioni ai tavoli di lavoro nazionali per la definizione della posizione italiana ed alle attività dei gruppi e dei comitati del Consiglio e della Commissione delle Comunità europee.

Su tali aspetti, come sugli altri temi affrontati dai progetti di legge, è quindi interesse della Commissione acquisire contributi dei soggetti maggiormente coinvolti ai fini dell'elaborazione di un testo unificato che sia il più possibile condiviso e rispondente alle finalità che sono alla base dei progetti di legge.

Do ora la parola ai nostri interlocutori.

VITO D'AMBROSIO, *Presidente della regione Marche e coordinatore della materia politiche dell'Unione europea*. Credo che sia inutile consegnare gli emendamenti specifici allo schema di disegno di legge governativo che abbiamo depositato in sede di Conferenza Stato-regioni: avevamo espresso un parere negativo sul disegno, a meno che gli stessi emendamenti non venissero accettati.

I problemi fondamentali sono di capire come inserire la presenza delle regioni sia nella fase ascendente sia nella fase discendente della nostra integrazione e della nostra presenza nell'ambito della predisposizione di atti normativi dell'Unione. Innanzitutto, pensiamo che sarebbe utile prendere come esempio l'esperienza di altre regioni che si trovano in condizione analoga alla nostra, sia pur raggiunta precedentemente, che prevedono la pre-

senza e la partecipazione di rappresentanti delle regioni nella delegazione nazionale nel momento in cui si riunisce il Consiglio: questo è il primo elemento su cui attiriamo l'attenzione. Ovviamente, questo è particolarmente necessario quando si parli di materie di esclusiva competenza regionale o, comunque, di competenza ripartita fra Governo e regioni, proprio perché in quel caso è necessario che ci sia una rappresentazione diretta dell'interesse e della posizione regionale e non una partecipazione o una conoscenza mediata.

Il secondo elemento per noi importante è che proprio da questo punto di vista sarebbe bene ripensare e regolamentare nuovamente le presenze delle regioni a Bruxelles. È chiaro che la strategia politica complessiva si fa a Roma ma è altrettanto chiaro che a Bruxelles è necessaria una presenza che abbia la doppia funzione di un'azione lobbistica e di un'acquisizione di informazioni nella fase più anticipata possibile, altrimenti arriviamo sempre tardi. Ovviamente, ciò significa ripensare in particolare alla legge comunitaria 1996, che prevedeva la presenza degli uffici di collegamento delle regioni a Bruxelles e l'inserimento di quattro rappresentanti delle regioni nell'ambito della rappresentanza italiana.

Ciò significa anche porre il problema della strutturazione e configurazione di Italrap, che oggi è praticamente considerata un'ambasciata italiana (fa capo al Ministero degli esteri), e di quattro rappresentanti delle regioni, che sono considerati ed utilizzati come esperti in particolari materie.

I nostri rappresentanti negli uffici di collegamento delle regioni a Bruxelles si trovano, invece, in uno stato che definirei di semi clandestinità e, comunque, di debolezza (è difficile, ad esempio, acquisire permessi di accesso agli uffici della Commissione). Tale situazione deve essere ripensata, in primo luogo perché una lettura pacifica della Costituzione, fin dall'articolo 10, ma anche le modifiche del titolo V, fanno ritenere che la materia comunitaria non sia equivalente alla politica estera.

Siamo assolutamente convinti di ciò, ma siamo anche consapevoli di non ricevere l'entusiastico appoggio della Farnesina. Lo dico per esperienza personale, avendo partecipato nella precedente legislatura ad audizioni riguardo tale tema. Bisogna dunque riconsiderare il problema, poiché il nostro paese deve essere presente in quella sede.

Presidente, mi sembra di aver colto nella sua introduzione un riferimento all'accelerazione nella predisposizione di un testo unico di norme che ci consentano, finalmente, di ordinare con precisione la situazione, soprattutto eliminando le contraddizioni che esistono tra le varie norme. Ad esempio, il CNEL non può essere tavolo né di negoziato né di rappresentanza di interessi politici attorno al quale il Governo e le regioni si incontrano: il luogo giusto è la conferenza Stato-regioni oltre che, per quanto riguarda l'ambito normativo, le occasioni di audizione e di incontro tra il Parlamento e le regioni.

Crediamo che una particolare attenzione debba essere prestata alla fase discendente — mi rivolgo al ministro Buttiglione, con il quale affrontammo in una riflessione che ci portò ad un accordo — poiché le istituzioni che, in prima battuta, si adeguano, fermo restando il potere sostitutivo del Governo nazionale, debbono essere le regioni: infatti, è chiaro che non possiamo rischiare di incorrere in procedure di infrazione dovute a ritardi o inerzia da parte del sistema regionale.

Vorrei, inoltre, sollevare il tema della sessione comunitaria della Conferenza Stato — regioni, che dovrebbe vedere un maggior rispetto delle scadenze semestrali.

Non solo il Parlamento ma anche le regioni dovrebbero approvare la propria legge comunitaria: si tratta di un punto fondamentale sul quale stiamo lavorando, ci troviamo in fase piuttosto avanzata e vorremmo giungere a predisporre una bozza comune, anche se è chiaro che ogni regione si comporterà in modo specifico.

Ho elencato i temi fondamentali per ottenere la rappresentanza complessiva del nostro paese, senza lasciare a nessuna

parte del sistema l'onere di rappresentare tutti gli interessi, anche mediando con le regioni, che sono portatrici di interessi sempre maggiori, ma che devono essere espressi all'interno di una delegazione con una propria guida unitaria.

In questa fase, sta emergendo una proposta di legge di riforma del sistema elettorale italiano per il Parlamento europeo. Alcuni consigli regionali hanno già approvato uno schema, puntando ad una revisione delle circoscrizioni elettorali, in modo di farle coincidere con i confini delle regioni e delle province autonome, assicurando la rappresentanza in Parlamento ad ogni regione.

La scorsa settimana abbiamo avuto un incontro con il ministro degli esteri, l'onorevole Franco Frattini che, per la prima volta, ha convocato i rappresentanti delle regioni per discutere ciò che è possibile realizzare insieme (nell'ambito di una materia che rimane comunque di competenza governativa), ma anche per prevedere, in un secondo momento, il contributo specifico delle regioni al semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, che è un momento particolarmente significativo per sottolineare quanto il sistema si stia, poco per volta, attrezzando per funzionare come tale.

PRESIDENTE. Grazie, presidente D'Ambrosio. Ritengo che abbia ottimamente inquadrato i problemi sui quali ci vogliamo confrontare, sui quali dichiaro il mio impegno, in qualità di presidente della XIV Commissione e di relatore dei progetti di legge per la modifica della cosiddetta legge La Pergola. Intendo ottenere un concreto risultato, il più possibile condiviso, nell'interesse di tutto il paese e con l'obiettivo di poter realizzare una rappresentanza complessiva del sistema Italia, funzionale ed adeguata alle nostre esigenze.

CLAUDIO MARTINI, Presidente della regione Toscana. Mi scuso per essere giunto in ritardo, a causa di impegni istituzionali che richiedevano la mia presenza. Ho ascoltato una parte del discorso

del presidente D'Ambrosio, che condivido. Penso che si possa assumere la sua opinione come base della nostra valutazione.

Vorrei essenzialmente dichiarare che l'approvazione del disegno di legge in oggetto può aiutare un esito positivo del dibattito in corso nella Convenzione europea riguardo al ruolo delle regioni e dei poteri locali. La Convenzione, di cui sono osservatore permanente per conto del comitato delle regioni europee, sta entrando nella fase della redazione di testi: uno dei temi più importanti è quello relativo allo spazio delle regioni all'interno della futura architettura istituzionale dell'Unione allargata. Abbiamo qualche ragionevole speranza che si possano compiere passi avanti, nel senso che dichiarazioni impegnative del *presidium* della Convenzione, di membri della Commissione europea che partecipano alla Convenzione, del vice presidente Amato, fanno intravedere la possibilità che vi sia un recupero di alcune istanze delle regioni.

In particolare, il coinvolgimento delle regioni nella fase ascendente e discendente di provvedimenti che abbiano a che vedere con le competenze specifiche delle stesse, e il loro esplicito riferimento nel trattato costituzionale che chiuderà i lavori della Convenzione europea e, infine, il diritto delle regioni di ricorrere alla Corte di giustizia delle Comunità europee laddove sia violato il principio di sussidiarietà.

Su questi aspetti si stanno facendo passi in avanti sebbene non tutti quelli che ci aspettavamo, comunque attendiamo la predisposizione del testo provvedimento al fine di valutarne l'esito; a tale riguardo, proprio nei giorni scorsi, è stato approvato in sede di Parlamento europeo il rapporto Napolitano che fa riferimento anche a questi aspetti. Detto ciò, mi sento di affermare che se il disegno di legge presentato dal ministro Buttiglione, che riprende precedenti elaborazioni normative (La Pergola ed altri), sarà approvato questo potrebbe rappresentare un segnale anche per la Convenzione europea soprattutto se, nei paesi in cui le regioni hanno poteri effettivi — non certo in Francia, in Olanda, in Portogallo e in Svezia, dove le regioni

non esistono oppure non hanno poteri significativi — quali Italia, Spagna, Germania, Belgio e Inghilterra, si compiono dei passi in questa direzione. Conseguentemente, mi auguro che i criteri, a cui ha fatto riferimento nel suo intervento il presidente D'Ambrosio che rappresentano il nostro punto di vista su questa iniziativa, siano tenuti nella massima considerazione; ciò, infatti, aiuterebbe il nostro lavoro, sia a livello nazionale sia a livello europeo, e ci consentirebbe di nutrire qualche speranza in più di chiudere i lavori della Convenzione europea con un risultato utile.

ROBERTO LOUVIN, *Presidente della regione Valle d'Aosta*. Aggiungo alcune considerazioni a quelle svolte dai colleghi che mi hanno preceduto.

La prima considerazione è legata agli emendamenti presentati; in particolare, faccio riferimento all'inserimento dell'articolo 1-*bis* che prevede la possibilità da parte del Governo di proporre il ricorso alla Corte di giustizia delle Comunità europee, anche su richiesta di una regione o di una provincia autonoma. Mi soffermo su questa considerazione per evidenziare sia la provenienza regionale di questa richiesta sia l'ulteriore richiesta, maturata in questi ultimi mesi, delle regioni di accedere direttamente, senza il tramite del Governo, alla Corte medesima. Se quest'ultima richiesta fosse accolta ciò consentirebbe alle regioni una maggiore rapidità e una maggiore possibilità di difesa di quegli interessi normativi, ormai esclusivi delle medesime in alcune materie, rispetto ad eventuali invasioni di campo da parte degli organi comunitari.

La seconda considerazione fa riferimento a quanto detto dal presidente D'Ambrosio in ordine alla normativa elettorale vigente per il Parlamento europeo; dico ciò per evidenziare che la regione di cui sono presidente ha ottenuto, limitatamente ad una frazione del suo territorio, nonostante siamo giunti alla V legislatura, soltanto recentemente un proprio ed autorevole rappresentante in seno al Parlamento europeo, cosa che era mancata per

un ventennio. Da qui il rischio di scollamento che potrebbe determinarsi, proprio a seguito di una mancanza di rappresentanti regionali in quella sede, tra le regioni dei vari paesi aderenti e la Comunità europea. La presenza di propri rappresentanti costituisce una rivendicazione che le piccole regioni sollevano con convinzione, non tanto per ragioni di difesa corporativa, quanto come richiesta di una loro necessaria rappresentanza istituzionale in seno alla Comunità europea.

Mi auguro, quindi, che dopo i tanti tentativi esperiti nel corso di questi anni si arrivi alla modifica della legge elettorale attualmente vigente per le elezioni al Parlamento europeo; ciò consentirebbe di conseguire un risultato di giustizia, di funzionalità e di stretta coesione in seno all'Unione europea, evitando così che qualcuno si possa sentire escluso o non sufficientemente tutelato per il fatto di concorrere in elezioni politiche che si svolgono in ambiti talmente vasti da far perdere l'individualità e la soggettività d'interesse regionali.

PRESIDENTE. Desidero fare una precisazione. Non è inserito nei punti all'ordine del giorno della nostra Commissione l'esame di un provvedimento con il quale s'intenda proporre una modifica alla legge elettorale attualmente in vigore per il Parlamento europeo; ciò, fra l'altro, non rientra nelle competenze della Commissione.

Detto questo, ritengo che alcune delle valutazioni svolte dai presidenti delle regioni Valle d'Aosta e Marche siano senz'altro condivisibili, sebbene spetti ad altri organi prenderle in esame.

Mi preme, invece, soffermarmi su alcune questioni affrontate negli interventi svolti dai nostri ospiti in tema di fase ascendente e sulla partecipazione a livello europeo di rappresentanti delle regioni ai negoziati. In particolare, prima di iniziare l'odierna audizione si è tenuto un comitato ristretto della nostra Commissione nel corso del quale sono state esaminate le esperienze che si vivono in alcuni fra i più importanti paesi facenti parte dell'Unione

europea — Francia, Germania, Regno Unito e Spagna —, i quali prevedono la partecipazione di rappresentanti di proprie regioni ai negoziati; ad esempio, in Spagna un solo rappresentante regionale, per tutte le comunità autonome, affianca, all'interno dei comitati consultivi di cui si avvale la Commissione europea nell'elaborazione delle proposte legislative, il rappresentante del Governo centrale.

Sulla base di quanto appena detto chiedo ai nostri ospiti se quella appena citata — il modello spagnolo — la ritengano, a loro avviso, una soluzione adeguata.

VITO D'AMBROSIO, Presidente della regione Marche e coordinatore della materia politiche dell'Unione europea. Signor presidente, rispondo alla sua domanda con un ulteriore quesito: perché allora non seguire l'esempio tedesco che rappresenta, fra l'altro, il modello più solido e più avanzato? Cioè, quello istituzionalmente da seguire anche perché noi ci stiamo avviando su una strada che è più vicina a questo modello che non a quello spagnolo. Indubbiamente, qualora non potessimo seguire il modello tedesco, quello spagnolo costituirebbe una soluzione di ripiego che non ci troverebbe *a priori* contrari, sebbene, a nostro avviso, ripeto, sarebbe più consona il modello tedesco che prevede sostanzialmente la partecipazione a pieno titolo di rappresentanti regionali in una delegazione, ma la cui responsabilità politica rimane nell'ambito della rappresentanza governativa.

PRESIDENTE. È mia intenzione comprendere bene quale sia la vostra opinione al riguardo, in modo da avere consapevolezza delle vostre richieste anche perché, rispetto al lavoro svolto precedentemente, che ha visto la vostra partecipazione ai fini della predisposizione del disegno di legge di iniziativa governativa, adesso ci troviamo nella fase in cui debbono essere esaminati i tre progetti di legge in modo da giungere ad avere un unico testo.

Sono anche il relatore di questo provvedimento ed esprimo, ovviamente, una

opinione personale, spogliandomi del ruolo che rivesto anche come presidente della Commissione.

Ritengo anch'io che l'esempio tedesco (forse anche perché ci appartiene maggiormente quale realtà della forza politica cui appartengo) sia un modello da perseguire.

MONICA STEFANIA BALDI. Vorrei soffermarmi sulla prima questione sollevata dal presidente d'Ambrosio, riguardante la presenza delle regioni nelle sedi istituzionali, in particolar modo a Bruxelles.

Mi ricordo — vi parlo anche in seguito alla mia esperienza di parlamentare europeo — che quando, a Bruxelles, più volte, abbiamo avuto rapporti con le sedi delle regioni, come avete giustamente già rilevato, vi è anche una questione legata ad una revisione delle circoscrizioni, che ritengo giusta, anche in considerazione della rappresentanza delle realtà di un territorio a livello istituzionale.

Ritorno poi sul problema della rappresentanza a Bruxelles. Si è parlato di attività di lobby e informazione. Attualmente, queste informazioni come vi arrivano? Pregherei di fornirci un chiarimento in tal senso. Al momento, insomma — non parliamo del passato o di ciò che sarà — come ricevete tali informazioni? Sono chiare, trasparenti, vi sono delle difficoltà?

In altre parole, con la rappresentanza italiana che, peraltro, per quanto mi ricordo, ha sempre lavorato con molta solerzia in tutti i settori, essendo sempre presente con noi europarlamentari per darci non solo la visione del Governo ma anche quelle regioni, qual è il problema che avvertite più forte riguardo all'informazione?

Per quanto riguarda le lobby, si è parlato delle Comitati delle regioni ma vi sono anche altre rappresentanze, istituzioni e via dicendo. La domanda allora è la seguente: che rapporto avete, per esempio, con le diverse presenze sul territorio di Bruxelles? Cioè, vi è un rapporto, per

così dire, soltanto informale, oppure c'è anche una formalizzazione all'interno di ciò che potete attuare?

VITO D'AMBROSIO, *Presidente della regione Marche e coordinatore della materia politiche dell'Unione europea*. Quando parlo di operazioni e di attività lobbistiche, ne parlo nella convinzione che un sano lobbismo sia alla base della costruzione dell'Unione europea. Sono assolutamente convinto che più si ha la possibilità di esercitare pressioni, spinte e via dicendo, meglio sia per il sistema.

Per quanto riguarda il tema delle informazioni, quelle che oggi abbiamo, praticamente sono quasi uguali a quelle che avremmo se non fossimo a Bruxelles, il che è paradossale. Per questo motivo anche, va ripensato il ruolo dei nostri uffici. Questi ultimi sono considerati quali uffici di collegamento, ma poi, nella legge, si evita di dare maggiore spazio e significazione a tali uffici. In sostanza, il loro personale, per poter accedere agli uffici della Commissione, ha bisogno di presentazioni: essi non hanno insomma un accreditamento vero e proprio e ciò ha comportato notevoli problemi anche a livello molto più banale (di assistenza sanitaria, di imposizione fiscale e via dicendo).

Non siamo insomma riusciti ancora ad ottenere che il nostro personale — si tratta poi di dipendenti regionali che paghiamo — venga considerato a pieno titolo.

Certo, non ci aspettiamo un trattamento equivalente a quello della rappresentanza italiana — né vogliamo questo —, ma che ci sia un ruolo per essi ben definito nell'ambito dell'Unione europea e del paese ospitante, questo sì. Non siamo ancora riusciti ad ottenere ciò.

Questo è uno dei casi in cui veramente, secondo noi, bisogna che il sistema Italia si renda conto che non è possibile avere rappresentanti di serie A e serie B.

Possono esservi solo rappresentanti che possiedono compiti e responsabilità diverse, rispondendo a diversi *input*. Non possono esservi divisioni a priori tra coloro che sono inviati quali rappresentanti

del Governo centrale — quindi del Ministro degli esteri, come gli agenti diplomatici — e gli altri, più semplicemente considerati come rappresentanti che « orecchiano », mandati dalle regioni. Questa è la situazione concreta dei fatti. Sta migliorando, ma molto lentamente: noi preferiremmo che ciò avvenisse in maniera molto più rapida !

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Desidero prendere una posizione provvisoria sulle indicazioni che ci sono state fornite e anche esprimere alcune valutazioni di carattere generale. In primo luogo, ritengo che la domanda di assicurare la partecipazione delle regioni alla fase ascendente della normativa comunitaria sia già stata trattata in sede di Conferenza Stato-regioni. In quella sede si raggiunse un accordo, di cui casualmente mi trovo ad avere il testo.

Si è parlato della partecipazione « ... nell'ambito delle delegazioni del Governo, alle attività dei gruppi di lavoro e dei comitati del Consiglio e della Commissione europea ed alle attività del Consiglio — quindi, da un lato i gruppi di lavoro ma, dall'altro, anche l'attività del Consiglio, partecipando, ovviamente, alla delegazione — secondo modalità da concordare in sede di Conferenza Stato-regioni, che devono comunque garantire l'unitarietà della rappresentanza della posizione italiana da parte del capo delegazione designato dal Governo ».

Mi sembra che su questa formulazione vi sia stato un ampio consenso, direi globale. Voi non trovate oggi questa formulazione all'interno di questo disegno di legge. Non la trovate perché allora, essendovi due disegni di legge che toccavano parzialmente i medesimi argomenti (disegno di legge La Loggia e questa riforma della legge La Pergola), si ritenne più opportuno inserire la regolamentazione di questo aspetto all'interno della legge La Loggia.

È una scelta opinabile. Si potrebbe dire che, per ragioni di coerenza di materia, sarebbe più opportuno riportarla all'interno di questo disegno di legge. Si disse

allora, in modo informale, che poi avremmo deciso (anche sulla base dei tempi parlamentari dell'uno e dell'altro disegno di legge) di spostare eventualmente questa disposizione dal disegno di legge La Loggia a questo disegno di legge. Se essa fosse inclusa in questo disegno di legge, non avrei motivo di lamentarmene, salvo una riflessione più approfondita sul luogo in cui, per congruenza di materia, sarebbe più opportuno adottare questa disposizione.

Tuttavia, sono autorizzato a riferire che il Governo ritiene che ciò faccia parte integrante della riforma federale che abbiamo intenzione di realizzare e che quindi, se non la troverete qui (se invece il Parlamento decide di inserirla la troverete in questo disegno di legge), non sarà perché c'è stato un rifiuto, bensì perché altro, diverso strumento legislativo verrà a toccare e risolvere il medesimo problema.

È stato sollevato il problema della funzione degli uffici di collegamento delle regioni e della rappresentanza italiana. Ritengo che ci sia una questione fondamentale che riguarda la rappresentanza italiana in quanto tale. La mia personale convinzione — non sto esponendo in questa sede una posizione del Governo, che non esiste ancora in materia — è che la politica europea non sia politica estera — non lo sia oggi e ancora di meno lo sarà domani, dopo la Convenzione — e, quindi, sarebbe opportuno portare la rappresentanza italiana alla dipendenza della Presidenza del Consiglio dei ministri, in connessione con una struttura romana che svolga quella funzione di coordinamento permanente delle amministrazioni che trovate nella documentazione acclusa al lavoro della Commissione (e che va nel disegno di legge unificato).

In diversi paesi spesso è addirittura un comitato di ministri, coordinato dal presidente del Consiglio o da un suo rappresentante, ad avere la funzione di coordinamento globale di tutta la politica europea del paese e Italrap (in questo caso sarà Francerap), è funzionalmente collegato con questo organismo. Credo che in Italia dovremmo fare una riforma di que-

sto tipo perché in Europa vi è un processo di negoziazione continua ed è assolutamente necessario avere una visione globale dei diversi tavoli su cui la stessa si sviluppa, in modo da poterli coordinare e poter bilanciare cedimenti che si renderebbero inevitabili su un tavolo con domande da avanzare su un altro.

All'interno del problema globale di riorganizzazione della nostra rappresentanza che riguarda Italrap ma anche l'Italia, come è necessario un organo di coordinamento delle amministrazioni centrali, è inevitabile che nell'attuale fase storica questo sia anche organo di coordinamento con le regioni e, quindi, che al suo interno debba esservi la loro presenza. Le vostre delegazioni a Bruxelles guadagnano peso nella misura in cui non sono solo organi di collegamento fra la regione e la Commissione, cosa per la quale funzionano poco. Non ho nulla contro l'attività di *lobbying* ma quella svolta in questo modo non è molto diversa da quella di un'impresa privata mentre voi non siete imprese private, siete governi regionali con la legittimazione democratica e la fiducia che proviene dagli elettori.

Quindi, credo che per avere l'unitarietà della rappresentanza il collegamento andrebbe fatto anche con Italrap, avendo al suo interno un rappresentante con la funzione di valutare tutto il materiale dal punto di vista delle competenze regionali e di attivare le regioni ordinatamente perché possano più facilmente essere informate ed anche informare, facendo pervenire le proprie valutazioni. Quando dico un rappresentante non mi riferisco ad un'indicazione numerica — vanno benissimo i quattro di cui si è parlato in altra occasione — ma occorre un soggetto che abbia la funzione di coordinamento delle regioni fra di loro e delle stesse con l'attività complessiva di Italrap.

È stato sollevato il problema della clausola di cedevolezza e flessibilità che abbiamo concepito — è uno strumento di cui come dipartimento siamo orgogliosi — per far fronte ad una situazione di difficoltà e di necessità; tuttavia, crediamo che oggi bisogna cominciare a fare un altro passo.

Vorrei organizzare dei seminari di coordinamento con gli uffici legislativi delle giunte regionali per ragionare insieme sulle modalità di attivazione delle regioni ogni qualvolta ci siano questioni di loro competenza e anche per affrontare la questione drammatica ed urgente delle direttive di competenza regionale con le quali si deve procedere con lo strumento regolamentare. Infatti, oggi non abbiamo la possibilità di agire in questo campo e la clausola di cedevolezza e flessibilità si ferma davanti alla competenza regolamentare delle regioni.

Tutto ciò, forse, pone il problema di chiedere che la clausola si estenda provvisoriamente anche alla competenza esclusiva per far fronte all'emergenza, ma, preferibilmente — e, comunque, come soluzione definitiva e non di emergenza — un raccordo perché le regioni esercitino la loro competenza (in modo più urgente quella regolamentare perché abbiamo un arretrato importante e in prospettiva quella legislativa), per rendere non necessaria a regime la clausola di cedevolezza e flessibilità o, comunque, per renderla un elemento da attivare in ultima istanza ma, sperabilmente, mai, come il *Bundeszwang* di cui parlava il presidente Stucchi nella relazione che ha svolto in Commissione, in sede di Comitato ristretto.

Su tutto ciò vorremmo organizzare — senza attendere la nuova legge perché è una cosa fattibile sulla base della normativa esistente — al più presto una riunione di coordinamento per attivare un programma di lavoro, in modo che le regioni vengano aidate con le modalità che insieme concorderemo. Infatti, si può lavorare direttamente con tutte le regioni o con la Conferenza Stato-regioni, la quale, poi, assumerà un ruolo di coordinamento, magari preparando un modello che le singole regioni possono adottare modificandolo secondo le loro esigenze.

Su tutto ciò siamo aperti ad ogni suggerimento ma, comunque, riteniamo sia un problema che, almeno per la parte che attiene alla potestà regolamentare, abbia carattere di necessità ed urgenza e, quindi, ci auguriamo che si possa cominciare a

lavorare al più presto. Ho raccolto l'invito ad attivare con regolarità la Conferenza Stato-regioni in sessione comunitaria e credo che andrebbe anche fatta una riflessione sull'ampiezza dei contenuti e della partecipazione perché oggi la sessione comunitaria assume certamente caratteristiche parzialmente diverse dal passato. Ho ascoltato con attenzione l'idea di una legge comunitaria regionale, che sarebbe opportuna e che potrebbe essere, in qualche modo, una conseguenza della collaborazione che speriamo di attivare.

Credo che sarebbe anche necessario avviare immediatamente — possiamo già farlo sulla base della normativa esistente — un rapporto permanente con i responsabili delle regioni, per provvedere, anche in attesa dell'approvazione della normativa, all'opportuna azione di coordinamento in modo che le amministrazioni regionali possano parteciparvi al medesimo titolo delle amministrazioni statali.

CLAUDIO MARTINI, *Presidente della regione Toscana*. Apprezzo le parole del ministro Buttiglione perché rivelano il quadro di un lavoro interessante, ma vorrei svolgere una breve riflessione sul tema del rapporto fra le rappresentanze delle regioni a Bruxelles e la rappresentanza italiana. Mi permetto di invitarlo ad organizzare sedi dove si possa parlare approfonditamente di questo tema perché è difficile schematizzarlo in pochi modelli e per diversi motivi. Intanto, perché le esperienze delle regioni non sono uguali: c'è chi si pone in un modo o in un altro, chi fa *lobbying* e chi svolge un'attività istituzionale un po' più vasta, chi si raccorda con la rappresentanza italiana e chi no e, quindi, bisognerebbe ragionare di un modello un più articolato.

Senza voler contestare le sue argomentazioni, ritengo che bisognerà riflettere ancora su due punti. In primo luogo, bisogna capire bene cosa sia l'attività di *lobbying* svolta dalle regioni perché spesso non si tratta di un'attività commerciale o industriale; in taluni casi le regioni utilizzano il rapporto con la Commissione anche per una forte iniziativa di coopera-

zione e di partenariato e, quindi, bisogna evitare di assimilare troppo la nostra attività ad altre che sono molto diverse perché ciò potrebbe dar luogo ad una percezione un po' burocratica del lavoro che viene svolto.

Naturalmente, sarebbe necessario compiere uno *screening*, ma forse bisognerebbe parlarne per non banalizzare un lavoro enorme, che sta portando generali benefici al paese.

In secondo luogo, non ho dubbi in merito al fatto che dobbiamo costruire un utile coordinamento tra la rappresentanza italiana ed il lavoro delle regioni anche nel rapporto con la Commissione, ma chiedo che non si pongano un numero esagerato di filtri, poiché tale relazione procede con la sua tradizionale laboriosità. Non vorrei che il giusto e necessario lavoro di coordinamento rendesse oltremodo faticoso questo rapporto. Segnalo che in taluni casi abbiamo la percezione che i diversi soggetti in campo (regioni, rappresentanza, ambasciatori) determinino un effetto di confusione. Ecco perché chiedo di trovare una sede, dove riflettere bene sulla questione, acquisendo anche un *report* sull'esperienza dei presidenti delle regioni ed i responsabili delle delegazioni delle nostre regioni a Bruxelles, al fine di svolgere una discussione di merito.

VITO D'AMBROSIO, *Presidente della regione Marche e coordinatore della materia Politiche dell'Unione europea*. Non vorrei che mio discorso circa l'attività di *lobbying* fosse equivocado, poiché con questo termine intendo la tutela degli interessi istituzionali e di sistema. Come dice il ministro Buttiglione, non siamo imprese private, ma mettiamo in atto lo stesso tipo di *lobbying* che dovrebbe spettare allo Stato italiano.

In secondo luogo, vorrei rivolgere una battuta al ministro: dovremmo riuscire a concentrare il rapporto tra il Governo centrale e le regioni su questo tema in una sessione comunitaria della conferenza Stato-regioni, che non sia soltanto un « parerificio » ma rappresenti un luogo dove approfondiamo le strategie complessive

politiche. Provo un po' di paura quando si parla di coordinamento, senza aver costruito una solida intesa politica. Credo sia importante rafforzare la sessione comunitaria, trasformandola in una sede di confronto dove si stabiliscono linee condivise, che ognuno mette in atto secondo le proprie competenze.

Raccoglio volentieri la sollecitazione a cominciare subito: la conferenza dei presidenti si occupa di aree tematiche, tra cui quella specifica sulle questioni internazionali. Signor ministro, se lei è d'accordo, possiamo già metterci in contatto con i suoi uffici, per capire come attivare questi momenti estremamente utili.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Scrive Giovambattista Vico che il sapere delle cose è conoscenza della genesi del loro nascimento; poiché il presidente Martini non ha potuto partecipare a tutta la riunione, mi permetterò di riassumere la genesi del modo in cui è nata la mia osservazione. Il corretto riferimento al lavoro di *lobbying*, è del presidente D'Ambrosio. In relazione al suo intervento, l'onorevole Baldi ha chiesto quali fossero le condizioni delle regioni di fronte alla Commissione. La risposta è stata: *grosso modo* le stesse condizioni in cui si trova il rappresentante di una grande impresa, senza possibilità di accesso istituzionale agli uffici della Commissione. Io ho sottolineato la necessità di un punto in grado di fornire maggiore autorevolezza al lavoro delle regioni, connettendolo alla rappresentanza complessiva dell'Italia: uomini delle regioni, una rappresentanza delle regioni stesse presso Italrap. Non possiamo promuovere una rappresentanza di ogni singola regione presso questo organismo, ma ritengo utile una rappresentanza della conferenza Stato-regioni, che aiuti e sostenga il movimento delle diverse rappresentanze regionali, in modo da esaltare, come sottolineava il presidente, che si tratta di un'attività di *lobbying* particolare (anch'io quando mi reco a Bruxelles, difendo gli interessi particolari dell'Italia, svolgendo un certo tipo di *lobbying*). È necessario

creare i canali istituzionali affinché quell'attività corrisponda alla vocazione specifica che l'anima. Non c'è nessuna intenzione di degradare il lavoro delle regioni: per quanto ne so, tutti gli uffici di rappresentanza delle regioni svolgono un eccellente lavoro istituzionale a Bruxelles.

Dal presidente D'Ambrosio era stata sollevato il sospetto, poi ripreso dall'onorevole Baldi, che questo lavoro non potesse utilizzare gli strumenti istituzionali necessari per svolgersi secondo il suo spirito e la ragione della sua esistenza, diverso dal rispettabilissimo al lavoro di *lobbying* delle grandi imprese.

MONICA STEFANIA BALDI. Grazie, presidente. Condivido pienamente l'analisi del ministro Buttiglione, che ha una grande conoscenza delle istituzioni europee e anche di chi le rappresenta in un certo modo.

È indubbio che il momento è abbastanza importante poiché, proprio come è stato sottolineato, stiamo affrontando i lavori della Convenzione europea, in relazione ai quali bisogna valutare alcune questioni con una certa celerità.

Riguardo al tema della rappresentanza delle regioni, ritengo che non dobbiamo dimenticarci dei parlamentari europei. Qualcuno ha parlato del modello tedesco, che però presenta meccanismi chiari di rapporto con gli stessi europarlamentari poiché li coinvolge nelle decisioni all'interno delle stesse Commissioni, sia regionali sia parlamentari. Anche in questo caso, esiste una *lobby* che persegue interessi locali in modo trasparente. È molto importante, dunque, che sia rivisto il ruolo dei parlamentari europei in relazione ai sistemi regionali: l'Italia, in questo caso, presenta differenze con la Spagna, la Germania, l'Inghilterra. Mi ricordo che i colleghi erano preparati su qualsiasi argomento durante le discussioni al Parlamento europeo: ad esempio, durante il dibattito sui fondi strutturali, che fu molto importante, i parlamentari europei di alcuni Stati venivano preparati non tanto

per il confronto a livello istituzionale statale, quanto per quello con le regioni stesse.

Una riflessione sul ruolo dei Parlamenti sarebbe utile, anche in relazione a quelli che ormai vengono definiti parlamenti regionali.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Vorrei riprendere l'osservazione della collega Baldi, che ha una straordinaria importanza: tutti dovremmo riflettere sugli strumenti necessari per attuarla.

Nelle regioni, ma anche nelle amministrazioni centrali, non c'è ancora pienamente la consapevolezza del ruolo del Parlamento europeo, che ha ampi poteri di codecisione, che nel futuro saranno ancora più rilevanti. Una battaglia politica, o di *lobbying*, a livello europeo non è chiusa quando il Consiglio ha assunto una o l'altra decisioni, perché essa può anche essere rovesciata in sede di Parlamento europeo.

Il contatto con i parlamentari italiani presso il Parlamento europeo è delicatissimo, poiché si tratta di membri di un organo costituzionale europeo e, quindi, deve rispettare pienamente il fatto che si tratta di rappresentanti del popolo europeo e non semplicemente « terminali » automatici di azioni di protezione degli interessi nazionali. Ciò costituisce una marcia in più della politica europea. Una marcia in più che fino ad oggi noi ab-

biamo usato in modo scarso e discontinuo. Sono inoltre, convinto che, nell'ambito dell'idea di un coordinamento effettivo delle politiche europee, il tema del rapporto con i parlamentari nazionali, che al momento non so come correttamente impostare, sia di fondamentale rilievo.

PRESIDENTE. Prima di concludere l'odierna audizione desidero ringraziare i presidenti Louvin, Martini e D'Ambrosio, per la disponibilità manifestata che ha consentito che si svolgesse, sulle questioni oggetto dell'indagine conoscitiva, un confronto che ritengo molto utile, e colgo l'occasione per invitarli sia a seguire i nostri lavori, appena iniziati a livello di Comitato ristretto, richiedendo, in qualsiasi momento, la documentazione relativa alla segreteria della Commissione, sia a farci pervenire eventuali osservazioni le quali sicuramente torneranno utili allo svolgimento dei nostri lavori.

Ringrazio nuovamente gli ospiti intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 20 febbraio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

